

il CALAMAIO

A cura dell'Associazione Culturale "Ercle D'Antonio" - Rocca San Giovanni
- Stampato in proprio - Distribuzione Interna - Anno I° - n° 3 - Febbraio 2002 -

TUTTI INSIEME ... CON PASSIONE !

di Valentina Galantini

Due serate organizzate dalla nostra Associazione all'insegna dell'amicizia e della collaborazione con altri gruppi presenti nel nostro paese, ancora una volta "vivo" e attivo anche nel periodo invernale.

Il 12 gennaio abbiamo concluso la manifestazione "Il Presepe nei vicoli" che ha riscosso entusiastici consensi non solo tra i nostri concittadini, ma anche nei visitatori provenienti dalle località vicine. Il Coro folcloristico "A. Colizzi", che ha riproposto i canti natalizi della tradizione classica e del repertorio abruzzese, ben si è inserito nella riscoperta del Presepe che da alcuni anni la nostra Associazione propone alle famiglie e agli appassionati.

E' stata una esibizione musicalmente ad un buon livello ed emotivamente assai intensa: il pubblico ha dimostrato la sua attenzione a questa realtà ormai consolidata ed il suo apprezzamento per l'impegno dei coristi e del maestro Massimo.

Un momento commovente è stato la recita di alcune poesie da parte degli alunni della Scuola Elementare: con le parole dei poeti e con la loro emozione i ragazzi hanno trasmesso il loro desiderio di solidarietà, di pace e di amore. Li ringraziamo, come esprimiamo gratitudine agli insegnanti per il semplice ma efficace allestimento e al Coro per aver riscaldato, anche quest'anno, una fredda sera invernale.

Il 20 gennaio abbiamo assistito alla rievocazione di "Lu Sand' Andonie": con gioia ed orgoglio abbiamo potuto affidare la rappresentazione a gruppi locali, l'Associazione "Lo scoglio del gabbiano" di Vallevò e un gruppo di S. Giacomo rinato per l'occasione. Essi in modo diverso hanno presentato la vita e le tentazioni luciferine del famoso Santo: Vallevò ha dato risalto all'allestimento scenico con musiche, rumori, luci che hanno sottolineato l'intensità espressiva ed emotiva degli attori; S. Giacomo ha riproposto la rievocazione più tradizionale prediligendo il coinvolgimento di quanti erano in piazza e le trovate comiche.

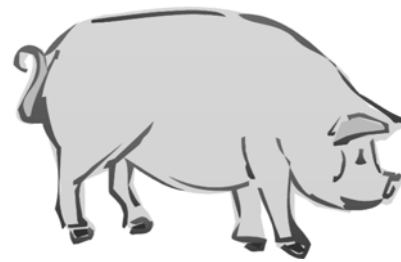
Ma oltre alle rappresentazioni e al calore del divertito pubblico, ci piace dare particolare rilievo allo spirito di armonia e di rispetto tra le varie realtà roccolane che, ci auguriamo, possa alimentare le prossime iniziative e la crescita culturale ed umana di Rocca.

S. Antonio Abate nelle tradizioni popolari.

Antonio nasce a Koma, in Egitto, nel 251 e muore ultracentenario nel 356 in un convento presso il Mar Rosso. In Europa il suo culto si diffonde dopo il mille ed è dovuta alla traslazione delle sue spoglie mortali in Francia. Viene festeggiato il 17 gennaio, giorno del suo *dies natalis* ossia della nascita a vita eterna.

In Abruzzo il santo è molto venerato e già dai tempi passati lo si ricordava con le sacre rappresentazioni che ancora perdurano. Egli è noto ed individuato come il santo del porcello, della barba, di gennaio, del campanello, per distinguerlo dall'omonimo santo del giglio o di Padova. Nell'iconografia è presentato con il maiale, meno sovente con altri animali, ai suoi piedi. L'accostamento del santo con il maiale, anzi la sua quasi identificazione è radicata nella cultura popolare sin da tempi remoti. Il maiale rappresenta, anche per l'influenza della religione ebraica, la bestia immonda, il sinonimo di lussuria, in cui persino Gesù relega i diavoli scacciati da un indemoniato, è la netta identificazione con il demonio.

Nel medioevo il maiale era simbolo di ricchezza della famiglia ed abbondanza nella mensa, prezioso quindi per il contadino e negli stessi ecclesiastici vi era un certo impaccio a conciliare l'attribuzione popolare del santo, severo asceta che fugge dal mondo per combattere il demonio, con l'animale che più rappresentava i vizi. Esso veniva allevato tra l'altro con poca spesa, utilizzando le ghiande che allo-



ra erano largamente diffuse in tutta l'Europa. Nel 1085, con la traslazione delle spoglie del santo ad opera di Jocelin di Guglielmo dei Conti di Poitier e con l'istituzione dell'Ordine degli Antoniani, si diffusero in occidente i miracoli dell'Abate del fuoco. Furono gli stessi monaci Antoniani, precursori di quella che diventerà la più rinomata scuola medica europea del XIII e XIV secolo, la Scuola Sanitaria Salernitana, a sconfiggere il male che affliggeva in quel periodo l'Europa: il fuoco sacro, chiamato in seguito "il fuoco di S. Antonio", proprio utilizzando il grasso dell'animale immondo che da quel mo-

(Continua a pagina 4)

Un Manoscritto del 1480

2[^] Parte

Item che nullo de nuj possiamo vetare nostri vassallj che non pratici come omni uno de nuj. Item che nullo de nuj possiamo vetare li nuovi vassallj che non veng a li nostrj servitij con denarj et senza bisognando. Item che omni uno de nuj possiamo tenere crape et porcj jo nel castello de Tuccio et Tuccio nil castello mio et non possiamo domandare di fida più che duj Carlenj per centenaro lanno. Item che quello che piglia la Roccha debia pagare li Censi et terza parte et che ad quello che remane Palmari debia pagare li censi et la octava di case che possede in la Roccha per rata. Item che omni uno de nuj possiamo stare nel castello di luno et di laltro ad tempo de moria(?). Item che la taverna di Lanzano sia jmunna. Item se Tuccio pigliasse la Roccha et ad mi rimanessi Palmarij per certj renditj che Tuccio A' so- perchi in Palmarij jo so contento ad scontare ad rasonj de deci per cento et ad me remane la parte de lo Castello di la Roccha con la mitate de la fortelliza de la Roccha. Item che fori de la Terra jo possa ire et venire et stare per lo terreno di lo castello di Tuccio ad mio beneplacito ma non ce possa stare fino piu che uno mese de lanno et cussi Tuccio nel mio, et tanto piu quanto piace a lo signore de lo castello. Item che omni uno de nuj promecta per se et per soj heredi fare Instrumento jo Petro ad Tuccio et Tuccio ad mi Petro prometendo et renunchando omne rasonne che havessimo in questo castello jo nel castello che piglia Tuccio e Tuccio nel castello che piglio jo. Item jo Petro possa fare uno et duj procuratorj nel castello che toccherà ad Tuccio sopra li robbe che jo havisse nel suo castello che le debia defensare et punire giusto la pena sua propria et che Tuccio li debia favorire et faregli rasoni quando alcune persone facesse danno a lo sopra di queste robbe et cossi Tuccio possa fare nel castello che tocasse ad mi Petro. Item che le cose partite acquistate et separate per omni uno de nuj si la possa tenere et possedere con omni rasunj che se la tenuti lo tempo passato. Item che jo Petro debia dare Indiscripta et per inventario tucti le robbe che tengo et possedo nel castello di Tuccio et cossi Tuccio nel mio. Item che omni fiata che lo dicto Petro ricerca Tuccio che gli denga lo trascritto de le bolle ipso Tuccio sia tenuto a daregli lo sopto pena di millj ducati et quello costasse lo trascritto lo pagamento sia quanne .

Jo Tuccio piglio la Rocca Castello murato et la Rocchetta Sclavonj et accepto li sopra dicti Capitoli. Jo Petro piglio Palmarij et accepto li sopra dicti Capitoli et recati de nostri sigillj.

[Segue la trascrizione in lingua latina da parte dell'avvocato e la firma dei testimoni presenti alla stesura dell'atto].



.... Inoltre, (*) che nessuno di noi due possa punire i nostri vassalli che non [siano] pratici [del nostro accordo] (1) come ogn'uno di noi. Inoltre, che non possiamo punire i nuovi vassalli [quelli acquisiti o con la signoria o per trasferimento] che non intendano venire al nostro servizio, a pagamento e senza che ne avessimo [realmente] bisogno. Inoltre, che ogn'uno di noi possiamo tenere capre e porci, io nel castello di Tuccio e Tuccio nel mio, e non possiamo chiedere per la fida(2) più di due Carlini (3) (Decima parte del Ducato = moneta d'argento del valore di 10 grana) l'anno per ogni cento bestie. Inoltre, che quello che sceglie la Rocca deve pagare i Censi [le tasse] nella misura di un terzo, e a chi rimane Palmari paga i Censi e la ottava parte delle case che possiede nella Rocca. Inoltre, che ogn'uno di noi possiamo stare nel castello dell'uno o dell'altro per un certo tempo secondo l'uso.(4) Inoltre, che la Taverna posseduta in Lanciano resti immune [dalla divisione]. Inoltre, se Tuccio scegliesse la Rocca, ed a me spettasse Palmari, per le soverchie(5) rendite che Tuccio vi possiede, io sono contento di rimborsargliele a ragione del dieci per cento [d'interesse], facendomi però rimanere la parte spettante del castello di Rocca con la metà della fortezza (6) della Rocca. Inoltre, che nel paese (7) io possa entrare ed uscire e stare nei terreni appartenenti al castello di Tuccio a mio piacimento, ma non ci possa stare più di un mese l'anno, e così Tuccio nel mio, o più a lungo per quanto ne avrà piacere il signore del castello. Inoltre, che ciascuno di noi prometta, per se e per i suoi eredi, di fare un atto pubblico, promettendo e rinunciando ad ogni potestà sul castello che spetterà all'altro. Inoltre, che io Pietro possa nominare uno o due procuratori delle proprietà che avessi nel castello che toccherà a Tuccio, per difenderle e per chiedere il giusto risarcimento, e Tuccio li debba favorire nell'incarico ed accogliere la loro richiesta di giustizia nel caso qualcuno procurasse dei danni alle mie proprietà, lo stesso potrà fare nel mio castello Tuccio. Inoltre, che le cose acquistate separatamente o già ripartite, ogn'uno di noi ne possa godere con pieno diritto come nel passato. Inoltre, che io Pietro debba dare piena descrizione ed inventario di tutte le cose che possiedo nel castello di Tuccio, e così lui per le sue cose nel mio. Inoltre, ogni volta che il detto Pietro chiedesse a Tuccio la copia dei documenti relativi alla divisione, esso sia tenuto a dargliela, altrimenti sia sottoposto ad una multa di mille Ducati; il costo delle copie sia equamente diviso. Io Tuccio prendo la Rocca, Castello Murato e la Rocchetta, accettando il suddetto accordo.

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

Io Pietro prendo Palmari ed accetto il suddetto accordo, dove abbiamo apposto i nostri sigilli.

(*)- Per un banale errore, nella prima parte abbiamo tradotto con, “lo stesso”.

(1)- E’ l’unica interpretazione che siamo riusciti a dare al periodo.

(2)- Fida = Affidamento. Tassa che si versava alla Università, in questo caso al signore del castello, per gli animali introdotti nei pascoli del proprio territorio.

(3)- Carlino = decima parte del Ducato, moneta d’argento del valore di 10 grana.

(4)- in latino: “ad tempus” = per un certo tempo e “de more”= secondo l’uso.

(5)- Preferiamo “soverchi” a “molti” per avvicinarci meglio al termine che gli anziani di Rocca ancora usano nel nostro dialetto: “Supirchie”.

(6)- Fortelliza: in spagnolo “fortaleza”= fortezza; è indubbia l’influenza spagnola del periodo Aragonese.

(7)- Per indicare il paese si scriveva “Terra”; per un terreno agricolo “territorio”.

Considerazioni: E’ inserito in questa seconda parte un elemento nuovo che, se da un lato chiarisce un dettaglio storico, dall’altro ci pone un nuovo quesito. Viene infatti distinto “il Castello di Rocca” dalla “Fortezza di Rocca”. Riportano le cronache dei vari scrittori di storia che, nel 1381, Ugone Orsini conte di Manoppello assalì Rocca San Giovanni per uccidere l’Abate di S. Giovanni in Venere che vi si era rifugiato. Il suo attacco si infranse contro le forti mura difensive ed allora incendiò tutto l’abitato (?). E’ chiaro quindi che l’abate si fosse rifugiato nella “fortezza di Rocca”, mentre ad essere incendiato fu il “Castello di Rocca”, all’interno del quale si dovevano trovare le abitazioni. Bene, il nuovo quesito si pone con lo stesso chiarimento: qual era “la fortezza” e quale “il castello” di Rocca? Proviamo a fornire una ipotesi. Dalla lettura di alcuni statuti, tra il 1568 e il 1696, sono citati il “pontone”, il “fossato” e la “Porta della Terra” come si trovassero ad una certa distanza dalla chiesa di S. Antonio Abate extra muros (fuori dalle mura), oggi Vicolo S. Antonio. Vi sono poi i resti della fortificazione nella parte orientale del paese. Possiamo ipotizzare quindi che “la fortezza” fosse proprio quello che oggi è definito il Centro Storico di Rocca (dal palazzo sede della Banca fino al campanile – dalle mura orientali fino a Via Occidentale, o dietro le mura). Se invece vogliamo dar credito alla tradizione popolare, possiamo individuare il “Castello di Rocca” nella parte finale di C.so Garibaldi chiamato anche negli statuti “Borgo da Piedi” e Contrada Castello”.

Per il testo, Oreste Di Carlo.
Per le note, Valentina Galantini.

**Attenzione sta per scadere il tesseramento per
l'anno 2002.**

**Tesseratevi e fate tesserare i vostri amici,
per non interrompere la ricerca
della nostra storia!!!!!!**

Benvenuto in Associazione
(Nuovi Soci)
Cuomo Lucio – (Lanciano)
Di Biase Vincenzo



I nostri calorosi auguri a

Pasquini Nicolino

19 febbraio

P.s. ricordarsi di pagare da bere alla redazione

Le nostre attività nel mese di febbraio



RIEVOCAZIONE del S. ANTONIO

a cura dei gruppi di :

- ☞ Contrada VALLEVO' e
- ☞ Contrada SAN GIACOMO

in occasione della visita della delegazione di Chaingy
Presentazione a cura
dell'Associazione



Festa di Carnevale in Piazza con Sfilate, Balli,

Fuochi
Pirotecnici

e.....
Saggigge allo spiedo

(Continua da pagina 1)

mento diventa l'animale protetto per eccellenza.

I monaci Antoniani ebbero da allora il privilegio di allevare i maiali per il bene ed a spese della comunità. Furono erette chiese quasi dappertutto intitolate al santo e molte, come pure qui a Rocca, con particolari funzioni di ospedale che, poste al di fuori delle mura di fortificazione, molto spesso servivano ad accogliere i pellegrini ed i viandanti in difficoltà. Nel 1523, Clemente VII conferma questo privilegio autorizzando i soli Antoniani alla questua, per l'alimentazione del porco. E' rimasta nella nostra tradizione locale la narrazione delle "Tentazioni di Sant'Antonio nel deserto" che ogni anno gruppi di cantori ripropongono recandosi casa per casa e ricevendo quale compenso pane, vino, salame, formaggio e dolci.

Di Carlo Oreste

Per articoli, suggerimenti, commenti, contattare:

Di Carlo Oreste tel. 0872 - 607788 / Galantini Valentina 0872 - 60272 / Pera Carla 0872 - 608419
o via telematica all'indirizzo e - mail: emcarava@tin.it / valegius@inwind.it